Curati a Roma 306 bambini provenienti da Chernobyl

■ ROMA. Trecentosei bambini bielorussi, che saranno ospitati per due mesi presso altrettante famiglie italiane su iniziativa dell'associazione di volontariato «Puer», sono giunti ieri mattina a Roma provenienti da Minsk. I piccoli, accompagnati da dieci insegnanti, sono atterrati all'aeroporto «Leonardo Da Vinci» con due voli charter, poco dopo le 11. Agli occhi dei volontari che li attendevano sono apparsi un po' provati dal viaggio ma tutti già sorridenti ed incuriositi nell'intraprendere un'esperienza per loro inusuale. Successivamente, i bambini sono stati condotti in città a bordo di automezzi messi a disposizione dall'Esercito e dall'Aeronautica. I piccoli sono nati e cresciuti dalle zone colpite dalle radiazioni seguite all'esplosione della centrale di Chernobyl avvenuta nel 1986 e che sono tuttora contaminate.

Bambini Russi arrivati ieri a Roma per curarsi dalla contaminazione di Chernobyl Ansa

Toghe sporche, bufera a Messina

Firmati ordini di arresto contro tre giudici

La magistratura messinese nella bufera. Due ordinanze di custodia cautelare nei confronti di magistrati sarebbero state eseguite questa notte, mentre sarebbe già pronto un terzo provvedimento. Sale contemporaneamente l'allarme attentati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ MESSINA. Il tintinnio di manette attorno al palazzo di giustizia di Messina adesso è diventato un assordante fragore. Sono tre i magistrati per i quali sarebbero già stati firmati dal Gip di Reggio Calabria le ordinanze di custodia cautelare. Due, ma ancora la notizia non trova conferme ufficiali, sarebbero state già eseguite ieri in serata. Per avere le conferme bisognerà attendere questa mattina, alle 11 è infatti prevista una conferenza stampa presso il comando provinciale dei carabinieri.

La voce dei provvedimenti adottati dai magistrati reggini nei confronti dei giudici messinesi era nell'aria già da alcuni giorni. Uno dei magistrati che si trovano nell'occhio del ciclone, nei giorni scorsi ha «diplomaticamente» accusato un malore e pare che si sia fatto ricoverare d'urgenza. I provvedimenti riguarderebero due magistrati messinesi e uno che ha prestato servizio presso la pretura di Barcellona Pozzo di Gotto. Tutti e tre alla fine dell'estate avevano ricevuto un avviso di garanzia. Il primo è finito nei guai per una serie di «permessi facili» che sarebbero stati concessi ad alcuni detenuti, gli altri due sono invece accusati di aver favorito gli amministratori dell'Aias di Milazzo. In particolare uno dei magistrati finiti sotto accusa, amico di uno dei dirigenti dell'ente, avrebbe fatto in modo che venisse sbloccato un contenzioso che l'Aias aveva con la Usl di Milazzo. Il tutto, sembra, anche in cambio di una mazzetta. I favori fatti dall'ex magistrato di Barcellona invece sarebbero stati ripagati con l'assunzione di alcune persone segnalate dal magistrato.

L'inchiesta sull'Aias di Milazzo ha portato nei mesi scorsi ad una serie di arresti che hanno coinvolto gli ex amministratori dell'ente. Proprio indagando sull'ente di assistenza ai disabili il sostituto procuratore di Barcellona Olindo Canali avrebbe individuato il mandante dell'assassinio del giornalista Beppe Alfano. A decretare la fine del cronista sarebbe stato l'ex presidente dell'Aias di Milazzo, Antonino Mostaccio, che voleva in ogni modo bloccare le inchieste giornalistiche di Alfano sul colossale buco di venti miliardi aperto nelle casse dell'ente.

400 chili di tritolo

A Messina i problemi per Palazzo Piacentini non arrivano solo dalle inchieste sui magistrati del distretto. Mentre è ancora alta la tensione per l'ennesimo atto intimidatorio contro i magistrati della Procura, salta fuori un altro sconcertante episodio. Già nella scorsa estate la mafia messinese avrebbe progettato di eliminare tre investigatori scomodi. Nel mirino di Cosa Nostra un magistrato che ha indagato a fondo sull'intreccio mafia, politica e affari a Barcellona Pozzo di Gotto, un commissario di polizia e un maresciallo dell'arma dei carabinieri. Per ucciderli erano stati fatto arrivare in Sicilia ben quattrocento chili di tritolo. Un carico di morte trasportato con cura dai corrieri della mafia la scorsa estate e tenuto in serbo aspettando il momento buono per colpire. L'estate scorsa l'esplosivo venne sistemato all'interno di un'auto. La vettura venne quindi imbarcata su una nave della Tirrenia in servizio sulla linea Napoli-Isole Eolie-Milazzo. Un innocuo traghetto pieno di turisti dove i controlli sono praticamente assenti,. soprattutto durante il periodo estivo. Qualcuno però fece trapelare la notizia e immediatamente scattò l'allarme. Al porto di Napoli il traghetto in partenza per la Sicilia venne accuratamente perquisito, ma dell'esplosivo non si trovò traccia. Quasi certamente l'informazione arrivata agli investigatori, giusta sul carico e sul modello dell'auto che lo trasportava, era inesatta sul giorno in cui doveva avvenire il trasporto. A Barcellona e in tutto il circondario in quelle settimane si registrò un'insolita calma. Dalle strade erano spariti anche gli spacciatori al minuto. L'ordine della mafia venne rispettato alla lettera. Nulla doveva attirare l'attenzione delle forze dell'ordine.

«Collegamenti tra le cosche»

«Avevamo avuto già in estate una conferma indiretta dell'esistenza dell'esplosivo a Barcellona – dice il sostituto Olindo Canali – ma è chiaro che azioni del genere vengono decise non solo a Barcellona. Vi è un collegamento di interessi tra le cosche di Barcellona e quelle di Messina». Canali non parla volentieri delle indagini. «Cosa volete, Barcellona ha fatto molte inchieste e individuarne una è difficile». Avete rinviato a giudizio 220 amministratori pubblici. Avete colpito anche il rapporto mafia, politica, affari? «È chiaro che vi è una comunanza di interessi tra alcuni settori deviati della politica e la criminalità mafiosa. È una realtà storica che tutti conoscono e che adesso i magistrati di Messina stanno scrivendo facendola diventare storia processuale. Un'azione che porta inevitabilmente a delle reazioni». Reazioni come quelle dei giorni scorsi. Le indimidazioni sono arrivate alla sfida aperta e bruciante con una finta bomba piazzata davanti allo scalone della procura, un messaggio chiaro per dire possiamo colpire dove e quando vogliamo. Ma non è solo questo il messaggio bruciante che arriva ai magistrati più impegnati sul fronte dell'antimafia e delle inchieste su Tangentopoli. Mentre ieri mattina una delegazione del Pds e del Polo Progressista si recava in Tribunale per portare la solidarietà ai magistrati nel mirino, in città cominciano a circolare le solite «verità di comodo». Secondo i soliti «ben informati» le intimidazioni sarebbero solo il frutto della voglia di protagonismo di alcuni magistrati. «Vorrei che qualcuno avesse il coraggio di venirmelo a dire in faccia – sbotta Canali – è un modo anche questo per sparare ai magistrati. Vorrei ricordare che le stesse cose furono dette nei confronti di Falcone all'indomani dell'Addaura. Purtroppo l'opinione pubblica in questa città ha dei cattivi maestri che la portano a pensare queste cose».

Guai per i fumatori e i proprietari di cani

Roma, supermulte per chi sporca

Costa caro gettare carte o mozziconi di sigaretta, sputare, e lasciare escrementi di cane per le strade di Roma. Il sindaco Rutelli ha firmato un'ordinanza che «punisce» con 200mila lire di multa padroni di animali trasgressori e romani irriguardosi dell'ambiente. È proibito lasciare le feci dell'amico a quattro zampe sui marciapiedi o in un prato. Gli escrementi vanno raccolti con la paletta e buttate nel cestino dei rifiuti.

MARISTELLA IERVASI

■ ROMA. «Quando io porto a spasso il mio cane Tommy pulisco regolarmente, da sempre, il suo lascito organico. Tutti cerchino di fare lo stesso. È semplice!». Detto fatto. Il sindaco Francesco Rutelli ha trasformato il suo «pensiero» in ordinanza. E per non penalizzare solo chi ha un «amico a quattro zampe» ha messo al bando la maleducazione ambientale. A rischio multa, quindi, anche tutti coloro che buttano mozziconi di sigaretta, o sputano e lasciano cartacce sui propri passi. Un testo quello firmato dal sindaco di Roma che impone l'obbligo di pulizia – rimozione delle feci di cane dal marciapiede comprese – pena la multa di 25mila lire. Ma fra quindici giorni si pagherà di più. Non appena la giunta capitolina approverà la deliberà, chi sarà colto in flagrante a sporcare le strade o gli spazi verdi dove giocano i bambini, dovrà pagare 200mila lire.

A spasso con le palette.

Rutelli «ordina» ai proprietari degli animali di munirsi di appropriati mezzi per la raccolta degli escrementi: palette «raccattafeci» o un clinex. «Non subirà contravvenzione chi verrà trovato a passeggio con il cane senza paletta», ha spiegato Monica Cirinnà, consigliere responsabile dell'ufficio animali, che, insieme al capogruppo dei verdi capitolini Athos De Luca e alla senatrice verde Carla Rocchi, ha illustrato l'iniziativa rivoluzionaria. Basterà avere in tasca un semplice fazzolettino di carta. Secondo l'ordinanza, sui marciapiedi e nel raggio di cento metri dalle aree dove ci sono giochi per bambini, i cani non possono defecare. I loro padroni sono obbligati a raccogliere le feci e gettarle in buste chiuse nel cassonetto dei rifiuti. A fare le multe non saranno soltanto i vigili urbani, ma anche quattrocento agenti "accertatori" dell'azienda municipale nettezza urbana (Amnu), muniti di tesserino di riconoscimento. Altri operatori ecologici dell'Amnu invece verranno muniti di palette e scopette per contribuire alla raccolta della «cacca» di cane. E non è tutto. I romani potranno segnalare i marciapiedi sporchi telefonando al numero verde della municipalizzata, mentre la cittadinanza verrà informata mediante manifesti e volantini informativi.

«La nostra giunta con la costituzione dell'ufficio tutela animali - ha spiegato Rutelli - ha dimostrato un impegno vero e serio nei confronti dei nostri amici animali. A chi li porta in strada chiediamo di dimostrare un civismo troppo spesso latitante». I cani potranno fare i loro «bisogni» negli spazi di terra in prossimità degli alberi, negli spazi verdi, nelle aiuole e nelle vicinanze di cunette ai margini dei marciapiedi. In queste aree non c'è obbligo di rimuovere le feci, ma il Campidoglio conta comunque sul senso di civiltà dei cittadini, soprattutto se si tratta di zone frequentate o di transito come vialetti di parchi e giardini.

Roma come Singapore.

Non sarà proprio come succede a Singapore, dove chi viene scoperto a sputare per terra può essere multato fino a mezzo milione di lire. Però non c'è dubbio che l'ordinanza firmata dal sindaco di Roma per garantire l'igiene pubblica in città è sotto molti aspetti rivoluzionaria. Il provvedimento infatti non riguarda soltanto i cani senza guinzaglio e «rei» di aver sporcato il suolo pubblico, punisce anche il cittadino che non rispetta l'ambiente. Ma anche altre città italiane non restano indietro. A Palermo un vigile urbano ha comminato una «supermulta» di 830mila lire a un signore che portava a spasso il suo cane senza museruola e guinzaglio. Analoghi sistemi sono stati adottati dal sindaco leghista di Alassio (Savona). Non solo. Sono tutt'ora in vigore ad Assisi, Bolzano e Milano. In quest'ultima città è prevista la distribuzione nelle portinerie dei condomini di palette e sacchetti, allo scopo di invogliare i cittadini a «ripulire» il suolo pubblico sporcato dai cani. Mentre il comune altoatesino si è «attrezzato» alla tedesca: ha corredato la città di venticinque distributori automatici di speciali «kit» per rimuovere le feci degli animali. Importati dalla vicina Austria, consistono in una paletta di cartone e un secchiello. E costano solo 500 lire.

Le indagini affidate ai servizi

Timbri contraffatti Un arresto a Perugia

■ PERUGIA. Una indagine ancora in corso, che ha portato all'arresto di un cittadino italiano di origine somala (poi scarcerato per disposizioine del gip), è in corso in Umbria e in altre città italiane. L'inchiesta è coordinata dalla Digos perugina e vede la partecipazione di uomini del Sismi e del Sisde. Tutto ha preso il via da accertamenti su alcuni timbri risultati poi falsi, che sarebbero serviti ad «autenticare» documentazione (tra cui due lauree) trovata nell'abitazione di D.O. di 44 anni, arrestato per contraffazione di timbri. Durante una perquisizione nella abitazione del somalo, che è sposato e resiede a Perugia, sono stati trovati 8 timbri, tre dei quali (in metallo, tondi) con le scritte del ministero dell'educazione pubblica, l'emblema dello Stato somalo, il ministero Affari esteri con emblema, un terzo, con la dicitura «this is to certificate that the above signature in true of.....» che serviva per la certificazione sull' «autentitica» dei documenti e uno del consolato generale d'Italia a Mogadiscio. Durante le indagini è stato anche scoperto che il 44enne somalo D.O. si era laureato in legge e medicina (a Camerino e Perugia) nello stesso giorno. Adesso si dovrà appurare se si tratta di laurea con discussione di tesi, o di riconoscimento di lauree somale, poi «convalidate» per l'Italia e se sia tutto regolare o l'ausilio di timbri falsi ha facilitato il tutto. All'uomo, che si è difeso motivando il possesso dei timbri con un «non ricordo chi me li abbia dati», è stato ritirato il passaporto.

Inchiesta dei Trasporti sugli scrocconi in bus

I più «portoghesi» a Bari A Trieste tutti col biglietto

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. I più ligi sono i triestini in compagnia di bolognesi, genovesi e fiorentini, maglie «nere» spettano invece a Bari e Napoli: sono i principali risultati di un'indagine promossa dal ministero dei Trasporti sui «portoghesi» del trasporto pubblico. Il ministro Costa, promuovendo questa inchiesta, ha dichiarato guerra agli scrocconi dell'autobus e all'inefficienza della gestione delle aziende municipali di trasporto. Un'inchiesta informale sull'evasione tariffaria ha infatti evidenziato che nel '93 i cittadini più corretti sono stati quelli di Trieste, con appena lo 0,22% dei passeggeri controllati colti in fallo, seguiti dai bolognesi (2,67%), dai genovesi (3,05% e dagli utenti di Firenze (3,1%). Dall'indagine ne escono molto male alcune città meridionali come Bari (il portoghesismo oscilla fra il 15 e il 20%) e Napoli (su 155 mila veicoli controllati le sanzioni sono state ben 51 mila), ma sopra la media risultano anche Milano (il 5% degli utenti controllati non ha esibito il biglietto) e Padova (10%). Caso particolare è Roma, dove i controlli se effettuati con personale in divisa hanno dato luogo ad una media di infrazioni bassa (1,65%), viceversa la percentuale si è impennata al 5,2%. Le difficoltà dei comuni si concretizzano anche nel riscuotere le sanzioni: i più tenaci sono i genovesi che hanno causato un danno di mezzo miliardo al Comune.

«I dati forniti dalle stesse aziende di trasporto locale -rileva Costa -testimoniano la rilevante incidenza dell'evasione tariffaria nel trasporto locale, specialmente nelle grandi città ed in particolare nelle ore di punta. Il danno che i portoghesi arrecano alle già disastrate casse delle aziende di trasporto è rilevante, queste ultime versano infatti in una proofnda crisi economica ed offrono sovente un servizio funzionale ai cittadini-utenti». Costa ricorda che il governo, nel tentativo di ovviare a questa crisi, ha varato un decreto legge che tenta di introdurre nel trasporto pubblico locale criteri di economicità ed efficienza applicati nel settore privato. «La nuova legge -rileva ancora Costa- impone l'attuazione di programmi aziendali in base ai quali le gestioni dovranno riportare il pareggio di bilancio». Per realizzare ciò si sta provvedenedo peraltro ad una fase istruttoria che comporta il controllo di circa 1.100 bilanci di aziende operanti nel settore e di altrettanti piani di risanamento.

Napoli, emergenza randagi

Al Cardarelli invasione di cani

■ NAPOLI. Sarebbero trecento i cani randagi che hanno scelto il Cardarelli, il più grande ospedale napoletano, come rifugio. Il problema è diventato tanto grande che il direttore sanitario della Usl 40, competente per territorio sull'ospedale, ha inviato una dettagliata relazione al responsabile amministrativo della Usl. Negli ultimi mesi, infatti, di giorno, ma principalmente di notte, i randagi assalgono pazienti ed infermieri e si spingono, talvolta persino nei reparti. Oramai veder girovagare randagi nei parchi che circondano gli ospedali della zona alta della città è consueto.

Un problema che non affligge solo il Cardarelli, afferma il dottor Giancarlo Salzano, dirigente del servizio veterinario di questo ospedale. Branchi di cani sono state segnalate nel parco del Pascale, l'istituto per la lotta ai tumori, del Lonardo Bianchi, un ospedale psichiatrico, del Monaldi. Per cercare di risolvere la situazione s'è svolta anche una riunione al comune con l'assessore alla «normalità» Amato Lamberti. La cattura dei cani randagi sarebbe possibile solo con l'allestimento di canili dove ospitarli, visto che le attuali leggi vietano l'abbattimento di un cane se non dopo che ha aggredito (e morso) un essere umano. I responsabili sanitari dei nosocomi partenopei sono preoccupati anche per il veicolo di infezioni che possono rappresentare i randagi. Per limitare l'incremento del randagismo ci sarebbe il sistema della sterilizzazione, ma anche questo tipo di intervento al momento appare di difficile attuazione.